***Dal sito Cosmotaxi -La zona morta di Armando Adolgiso***

***mercoledì, 4 novembre 2020***

**L'altra parte (1)**

La [casa editrice Moretti&Vitali](http://www.morettievitali.it/), nella collana Amore e Psiche diretta da Carla Stroppa e Marta Tibaldi, ha pubblicato **L'altra parte** *I fantasmi della psiche al cinema*.
L’autore è il critico e saggista **Angelo Moscariello**.
Docente di Storia del Cinema presso l’università di L’Aquila e docente dalla sua fondazione presso l’Accademia dell’Immagine della stessa città.
Fra i [suoi libri](https://www.unilibro.it/libri/f/autore/moscariello_angelo), su questo sito in occasione dell’uscita del volume “Breviario di estetica del cinema, si trova una [una conversazione con lui](http://www.adolgiso.it/public/cosmotaxi/201201archive001.asp#1325580949001)”.
“L’altra parte” è un titolo che richiama quello di un romanzo pubblicato nel 1909 dallo scrittore-pittore austriaco [Alfred Kubin](https://it.wikipedia.org/wiki/Alfred_Kubin).

Per conoscere di Moscariello il suo pensiero sul cinema e il mondo che lo circonda, o assedia, [QUI](https://www.cabiriamagazine.it/author/angelo-moscariello/) una raccolta di alcuni scritti e segnalo anche [quest'intervista](https://www.holyeye.com/il-critico-cinematografico-intervista-ad-angelo-moscariello/).

*Estratto dalla Premessa*

«“Die andere seite” di Alfred Kubin è volutamente rievocato nella titolazione di questo volume di Angelo Moscariello. Quel libro dei primi anni del secolo scorso si inserisce nella grande tradizione del “romanzo fantastico” risalente a Edgar Allan Poe o E.T. Hoffmann, esploratori dell’inconscio in forme tra l’onirico, l’assurdo e il grottesco. Tra gli ammiratori di questi romanzi troviamo il fondatore della psicologia analitica Carl Gustav Jung il quale li cita spesso, citandoli a proposito della creatività artistica, come esempi di opere dove si realizza con successo quella che lui chiama “funzione trascendente” capace di conciliare nella rappresentazione l’“altra parte” – costituita dai fantasmi dell’inconscio – con il piano della coscienza. Jung sottolinea la centralità dell’“immagine” scaturita dalla fantasia attiva, quella stessa immagine che sta alla base dell’arte del cinema. E proprio il cinema capace di esplorare l’“altra parte” è al centro di questo libro, partendo da quei film di ieri e di oggi che Jung avrebbe amato in quanto conferma visibile della sua teoria sull’arte, titoli che vanno dai classici Suspense e Gli invasati ai più recenti L’inquilino del terzo piano e Mulholland Drive nei quali affiora il perturbante freudiano e le immagini riflettono gli incubi che ci assalgono di giorno e di notte».

Segue ora un incontro con Angelo Moscariello.

postato mercoledì, 4 novembre 2020 alle 09:28 :: [permalink](http://www.adolgiso.it/public/cosmotaxi/202011archive001.asp#1604482111001)

**L'altra parte (2)**

Ad **Angelo Moscariello** (in foto) ho rivolto alcune domande.

*‘L’altra parte. Territorio fra inconscio e coscienza è una terra di nessuno oppure chi ne sono gli occupanti*?

L’altra parte è la zona intermedia tra l’inconscio e la coscienza alla quale si accede attraverso la porta del sogno che è un varco misterioso che ci mette in contatto con l’altro-noi-stessi e fa emergere alla luce il nostro profondo popolato di fantasmi personali e collettivi. Come dice Jung “ il sogno è la piccola porta occulta che conduce alla parte più nascosta e intima dell’anima” una porta aperta “all’originaria notte cosmica che era anima assai prima che esistesse una coscienza dell’Io”.

*Perché proprio l’occhio cinematografico avrebbe la possibilità di scrutare ‘l’altra parte’*?

L’occhio del cinema può scrutare meglio questa parte in virtù della natura animistica del linguaggio cinematografico, una virtù posseduta dalla pellicola il cui nitrato d’argento opera quella trasmutazione alchemica delle cose in simboli di cui parlava negli anni Venti il regista e teorico Jean Epstein ( questo almeno prima dell’avvento del digitale che ha privato il cinema della sua magia originaria e prima della rilocazione dello stesso sulle piattaforme casalinghe). Il fascio di luce che fende il buio della sala è il tramite per poter accedere a un mondo altro che è più reale di quello reale,un mondo popolato dai mille volti segreti di noi la cui visione produce un effetto che è quello del “perturbante” studiato da Freud ( lo stesso effetto presente in alcuni dei film analizzati nel mio libro). Come diceva Artaud il cinema, quando non è asservito né al teatro né alla letteratura, “ può implicare un rovesciamento completo dei valori, uno sconvolgimento dell’ottica, della prospettiva, dei valori. E’ più eccitante del fosforo, più accattivante dell’amore”.

*Il titolo di un paragrafo del libro recita “Perché davanti allo schermo Jung è meglio di Freud”. Quell’affermazione la faccio diventare una domanda*.

Davanti allo schermo Jung è meglio di Freud perché Jung è più aperto a una dimensione magica e cosmica del mondo come dimostra la sua teoria degli archetipi, a differenza di Freud che non deroga mai dalle premesse razionalistiche nella sua analisi tanto da fare un “dogma” dei suoi principi ( cosa che provocò la sofferta rottura tra il maestro e il suo allievo). Oggi gli studiosi di cinema in chiave psicoanalitica si stanno orientando sempre più su Jung vista la polivalenza del metodo junghiano rispetto a quello più univoco di Freud seguito soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta ( ad esempio nelle analisi dei film di Hitchcock). La psiche è immagine, dice Jung, il cinema è immagine, dunque il cinema è per sua natura psiche.

*È paragonabile attraverso l’immagine cinematografica il risveglio di ricordi sepolti nel profondo dello spettatore con quello prodotto dall’assunzione di sostanze psichedeliche*?

Sulla capacità delle sostanze psichedeliche di risvegliare ricordi sepolti nel profondo dello spettatore rinvio di nuovo a Jung il quale negava a tali sostanze la capacità di integrare il piano dell’inconscio in quello della coscienza. A proposito del peyote a base di mescalina da lui studiato durante il soggiorno presso gli indiani Pueblo nel Nuovo Messico Jung dice che “la mescalina è una scorciatoia che può giungere a impressioni estetiche soffocanti ma che, come esperienza isolata, non integrata, non aiuta lo sviluppo della personalità” e chiarisce che gli stati svelati dalla droga “ sono trascendenti solo in senso psichico, ma non sono affatto “trascendentali”, cioè metafisici”, e questo in contrasto con gli psichiatri americani che negli anni ’60 ne consigliavano l’uso a scopo terapeutico. Quanto a Freud egli ammetteva negli uomini l’uso di sostanze “inebrianti” per rimediare ai problemi psicologici connessi con il “disagio della civiltà” e ricordiamo che fu lui stesso per alcuni anni consumatore di cocaina nonché del tabacco di quei sigari che gli avrebbero provocato il cancro alla gola per cui morì. Come si può dedurre dal confronto tra i due Freud fu solo sapiente mentre Jung fu anche saggio (invece che solo “mistico” come gli rimproverò l’illuminista Freud).

………………………….

Angelo Moscariello
L’altra parte
Pagine 120, Euro 12.00
Moretti&Vitali

postato mercoledì, 4 novembre 2020 alle 09:22 :: [permalink](http://www.adolgiso.it/public/cosmotaxi/202011archive001.asp#1604481777001)